

**L'incontro.** Ieri il critico e saggista ha conversato con gli studenti in città

**La curiosità.** Un'arte che si scopre ovunque anche in un bar di Testaccio parlando di Totti

# La poesia ci salverà

Filippo La Porta affascina: «Nei versi il pensiero si fa prendere per mano dal suono»

REDAZIONE

benevento@ottopagine.it

Quando incontri la grandezza la riconosci subito perché è semplice. Quando incontri la poesia è lo stesso perché arriva al cuore e emoziona. È successo ieri pomeriggio a Benevento per l'incontro che ha visto protagonista Filippo La Porta, critico letterario e saggista impegnato in una conversazione con gli allievi del Galilei - Vetrone e del Liceo Classico "Giannone", intitolato come il suo ultimo libro edito da Fazi, "Poesia come esperienza". Nella sala "Vergineo" del Museo del Sannio, con le due dirigenti Norma e Grazia Pedicini e con i docenti Enza Orsini e Nicola Sguera, La Porta ha incantato il pubblico tra ritmo e semplicità. «Benevento è come Roma - ha esordito l'autore - con i diversi tempi storici che qui coesistono in modo più concentrato e questo mi piace tantissimo».

Quindi si è concentrato sul tema dell'incontro, la poesia, pronto a ribadire tutta la modernità di un linguaggio apparentemente antico ma vicino alla nostra condizione di oggi «È come un ipertesto che si trova in rete, senza una sequenza lineare. È così anche un libro di poesie, da leggere come e da quale parte si vuole. E poi è breve, e oggi il mondo si orienta sulla velocità».

Un'affascinante commistione di ritmi temporali e una definizione emozionale hanno catturato l'attenzione «La poesia - ha proseguito La Porta - è come un'infiltrazione della musica nella

letteratura. Il pensiero si fa prendere per mano dal suono: è qualcosa di primitivo e di arcaico».

Ed eccolo l'esempio dal suo poeta preferito, il Sommo Dante «Così la neve al sol si disigilla; così al vento ne le foglie levi si perdea la sentenza di Sibilla».

Quindi La Porta cala la poesia tra la gente comune, in un bar di Testaccio dove «le donne parlano solo di malattie e gli uomini solo di calcio e lo fanno in maniera affascinante, incredibilmente sofisticata... Da cittadini di un Paese troppo civile, rispetto al nostro». L'idolo sacro nella cultura laica? «Totti. «Hai visto quel tiro?» dice uno all'altro, «era 'na poesia» - e La Porta spiega l'improbabile parallelo appena riferito - voleva dire che era ispirato... che neanche Totti era totalmente consapevole di quello che stava facendo». E torna alle radici di quell'entusiasmo che caratterizza il poeta, colui che è «con Dio dentro di sé». Poi si racconta e ripercorre la sua «esperienza».

«Ho smesso di leggere poesie nel '68 (ndr. in un passaggio successivo specifica "negli anni in cui una parte di chi del cambiamento sentiva il bisogno si è condannata all'aridità") e ho ripreso in età matura. Amo la poesia per tre ragioni: è qualcosa che accade sempre nel presente, perché ogni volta che si legge una poesia sembra sempre la prima volta e perché una poesia dura finché vibra l'ultima parola. La amo perché a volte intimidisce e allontana ma non accade se ricordate che vi può piacere anche se non vi è del tutto chiara. È da accettare,

come nella vita, in cui possiamo amare qualcuno anche senza capirlo. E ancora anche la più tragica poesia esprime fiducia nella vita, ogni poesia contiene un "eppure". Il mondo può anche essere un inferno ma se lo dico in una poesia vuol dire che l'ultima parola non è la morte o il nulla ma il canto».

E poi completa il quadro con un fuori programma «La mia quarta ragione è che una poesia non si può riassumere in uno slogan, ed è splendido in un mondo dove tutto deve essere riassunto».

Ragioni validissime e condivisibili ma è davvero difficile rinchiuderle nello steccato di un elenco e La Porta, come per una poesia prosegue affascinando col ritmo. «La poesia non è un linguaggio esoterico e speciale ma è fatta anche con la lingua di tutti i giorni e può occuparsi di tutto anche delle cose semplici. Mi piace la poesia che accoglie il mondo, il mio modello è Dante e amo Petrarca». Arriva anche il momento atteso, quello dei consigli: «In tanti mi hanno chiesto come scrivere poesie, credo sia essenziale comprendere il proprio genere letterario, il proprio talento. Non tutti siamo poeti e se dovessi fare



un corso li inviterei subito a scrivere qualcosa, abbinando un pensiero al suono».

L'invito è un gioco che stuzzica «Prendete nome e cognome di un amico e tentate di scrivere due versi che rimano con il cognome, catturando il ritratto di quella persona».

Detto fatto dalla sala la risposta pronta è di Nicola Sguera: «Filippo La Porta, sapemmo stasera con te che la poesia ancora non è morta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni momenti dell'incontro